

“Troppi ritardi sulle Popolari” Renzi accusa Draghi e Ciampi

Lo sfogo del premier per le mancate riforme del credito alla fine degli Anni Novanta
In direzione attacca la minoranza su referendum e partito. Cuperlo: esci dal talent

La minoranza vuole
che lasci la guida
del partito? Deve solo
fare il congresso
e vincerlo

Ai renziani veri
o presunti dico:
o state in mezzo
alla gente
o non abbiamo futuro

Matteo Renzi
Segretario del Pd
e presidente del Consiglio



FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

«Sulle banche voglio togliermi qualche sassolino». Sono le quattro del pomeriggio, il segretario-premier si è da poco rimboccato le maniche della camicia e ha cominciato il suo intervento fiume, quasi un'ora e mezza davanti alla Direzione del Pd, quando arriva a un tema che gli sta a cuore, perché «noi non abbiamo salvato i banchieri, ma i correntisti». Ed ecco il «sassolino» evocato, che assomiglia quasi a un macigno nei confronti del presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, nel giorno in cui la Bce scrive a Mps per ricordarle di smaltire una parte delle sofferenze bancarie: «Se le misure sulle Popolari fossero state prese dal governo di centrosinistra nel 1998, con ministro del Tesoro Ciampi e direttore generale del Tesoro Draghi - specifica Renzi - oggi molte cose non sarebbero successe».

E poi ci sono altri sassolini da togliersi, in questo pomeriggio di riunione del partito preceduto dagli attacchi del mattino di Bersani («O si cambia o si va contro un muro»), presente in sala così come, per la prima volta da mesi, D'Alema. E chissà se lo guarda negli occhi, Renzi, mentre evoca la «strategia del conte Ugolino» e scandisce che «è finita la stagione in cui qualcuno, dall'alto della sua intelligenza vera o presunta, si diverte ad abbattere i leader». È un segretario all'attacco - «sfiderò il partito in positivo» aveva det-

to alla vigilia della convocazione - senza concedere grandi aperture. La minoranza gli chiede di dividere il ruolo di segretario da quello di premier? «Chiedete una modifica statutaria». Di abbandonare il ruolo di capo del partito? «Fate il congresso e vincetelo, in bocca al lupo», dice beffardo. Uno dei leader della minoranza, Gianni Cuperlo, lo invita a uscire dal «talent dell'Italia patinata fatta di opportunità» e la risposta è piccata: «Io sono fuori dal talent, ci sono dentro solo per la rappresentazione macchiettistica che fate voi». Anche coi suoi, coi renziani «veri o presunti, della prima, seconda ora e last minute», è tagliente: «Non c'è garanzia per nessuno in questo partito. O state in mezzo alla gente o non abbiamo futuro». E su quelli che, secondo «radio Transatlantico», ora «scendono dal carro: quando cercheranno di risalire, troveranno occupato».

In un discorso intervallato da alcuni video - uno stralcio del film sul calciatore Cantona, per predicare che «bisogna fidarsi dei compagni» - e punteggiato dall'interlocuzione «amici e compagni», un po' analisi del voto («una lettura nazionale richiede molta fantasia») un po' resa dei conti («senza una svolta condurrà la sinistra italiana a una sconfitta storica»), gli risponde Cuperlo, mentre Roberto Speranza lo accusa «finora non hai fatto il segretario»), «cruciale» è il referen-

dum di ottobre, «non per il destino di qualcuno, ma per il futuro della credibilità della classe politica italiana». Respingendo le accuse di personalizzazione: «C'è qualcuno tra voi che pensa sinceramente che in caso di no al referendum, il presidente del consiglio - e io penso anche il Parlamento - possa non prenderne atto?», si spinge a dire. Cuperlo e Speranza presentano un ordine del giorno perché si garantisca «piena cittadinanza nel partito» anche a chi vorrà votare no: nella minoranza non intendano venga messo ai voti, alla fine invece è votato e respinto con sole otto mani alzate a favore. Sono le otto di sera quando, dopo decine di interventi, tra cui la gaffe infelice di De Luca sulla Raggi definita «bambolina», la Direzione si chiude con la replica in cui Renzi respinge con forza «il racconto stereotipato di alcuni di noi di un governo di arroganti chiuso nel giglio magico». E a un certo punto quasi si commuove: quando evoca il figlio che non vuole lo vada a vedere giocare a calcio con la scorta, «perché si vergogna».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

